Si è spento improvvisamente martedì mattina a Rapallo: aveva 69 anni

Se n'è andato Meazza il «terrore» dei portieri

Giocò 53 partite in maglia azzurra, segnando 32 gol e conquistando i due campionati del mondo dell'Italia - Militò a lungo nell'Inter, la squadra alla quale diede il meglio di sé, e poi, verso la fine della carriera, nella Juventus e nel Milan

Giuseppe Meazza, l'indimenticabile "capitano" della nazionale azzurra degli anni '30, uno dei più grandi campioni della storia del calcio mondiale, si è spento martedì scorso a Rapallo. La notizia della morte è stata data a funerali avvenuti. Meazza aveva 69 anni, era nato infatti a Milano il 23 agosto 1910. Da diverso tempo era ammalato.

L'arbitro Wuerthrich, uno svizzero, fischiò il rigore contro il Brasile. Si era al quindicesimo minuto di gioco, l'Italia conduceva per un goal messo a segno, poco prima, da Colaussi. Il « penalty » non piacque al pubblico di Marsiglia, quindi fischiò rabbiosamente l'arbitro. In quel tempo, giugno 1938, gli italiani definiti «fascisti» e basta, non piacevano affatto ai francesi, come, del resto, a quasi tutto il mondo. Per la verità, anche in quella « Coupe du monde », avevano provocato il risentimento e l'ira altrui. Non era colpa dei giocatori in campo, si capisce, dal portiere Olivieri a Michele Andreolo il carro armato della mediana, da Piola il « bombardiere » dalla faccia roseamente badiale al guizzante Colaussi la temibile ala sinistra triestina, perché tutti cercavano soltanto di dare il loro meglio, di comportarsi da campioni quali erano. Neppure era colpa dell'arcigno Vittorio Pozzo il timoniere della « nazionale azzurra », che tra l'altro, non voleva gerarchi tra i piedi, ma gli ordini che arrivavano da Roma erano perentori. Il « boss » della federazione calcistica di allora, Giorgio Vaccaro, era un generale della milizia fascista. Fatto sta che quattro giorni prima, 12 giugno, a Colombes, nel vecchio stadio olimpionico che sorge alle porte di Parigi, la « Nazionale azzurra » si presentò sulla « pelouse » in una lugubre maglia nera con il fascio littorio al posto del tricolore oppure dello scudo sabaudo. Scoppiò una tempesta di fischi, di insulti. Le gradinate, le tribune, lo stadio intero, si tramutò in un forno rovente. Giocare divenne difficile. Più che una partita di «football» fu una battaglia. Ma la « squadra azzurra », sia pure occasionalmente in maglia nera, era formata da giovanotti decisi, fisicamente potenti, inoltre erano tutti giocatori di primo ordine. Anzi Vittorio Pozzo disponeva di almeno sei assi in senso assoluto, Oliveri, Foni, Andreolo, Biavati, Piola e Giovanni Ferrari tutti affidati alla regia esperta di un « super », Giuseppe Meazza. La Francia non era niente male con Di Lorto in porta, l'oriundo argentino Cazenave in difesa, l'africano Diagne nella mediana, l'oriundo britannico Aston all'attacco. Colaussi e due volte Silvio Piola batterono Di Lorto mentre per i francesi segnò Heisserer una eccellente mezz'ala.

Al contrario di oggi, ancora nel 1938 l'Italia campione del mondo era veramente forte. Solo gli inglesi, considerati i « maestri », potevano fermarli e forse qualche « equipe » sud-americana. A quella « Coupe du Monde » Uruguay e Argentina risultavano assenti, però c'era un Brasile assai temibile con il terzino Domingos e il « goleador » Leonidas che sono entrati nella leggenda. Ebbene nelle semifinali il sorteggio oppose l'Italia, vincitrice della Francia, ai brasiliani che avevano superato (2-1) la Cecoslovacchia a Bordeaux. Si giocò di mezza settimana nello « stadio municipale » di Marsiglia.

I locali accorsero numerosi con la speranza di vedere gli italiani al tappeto. Provarono una prima delusione quando non scorsero Leonidas, che si era contuso, entrare in campo. Lo sostituì Romeo. La seconda delusione venne dal fulmineo goal di Colaussi e poi giunse il fischio di « monsieur » che decretò il rigore.

Per batterlo si fece avanti Meazza. Era il capitano della «nazionale azzurra», ne aveva fatto parte ben 45 volte, era riuscito a segnare 32 goals. Il piccolo milanese, sempre leggermente lento nella sua sorniona tranquillità, si lisciò con una mano i capelli lucidi quasi volesse assicurarsi che la scriminatura fosse perfetta, quindi guardò con indifferenza verso la porta del Brasile. Il portiere Walter, un tipo lungo, elegante e bianco di pelle, saltellava fra i pali. Era un professionista esperto, sapeva ciò che bisogna fare in quei casi disperati. Giuseppe Meazza fece un passo in avanti, poi un secondo, si fermò un attimo incerto. Le sue mani scivolarono intorno ai fianchi, parve riflettere ma subito dopo riprese a camminare. Il suo sguardo fissò l'angolo di levante, Walter si gettò fulmineo ma il pallone, a mezza forza, entrò inesorabilmente preciso dall'altra parte. Fu un goal agghiacciante per l'abilità, la freddezza, il tocco vellutato alla palla. Scoppiò un applauso. Il campione lo meritava. Anzi Meazza meritava di più. Lo si seppe dopo. Mentre il giocatore avanzava verso i pali brasiliani, si accorse che le mutande bianche stavano per cadere in basso. Si era rotto l'elastico. Il vecchio « Peppe » ebbe un momento di imbarazzo, ma poi, tenendo su con le mani le mutande, decise di tirare ugualmente quel rigore che doveva decidere la partita e il torneo. Andò tutto bene, difatti. Ancora una volta Giuseppe Meazza dimostrò d'essere un uomo di ghiaccio e un calciatore dalle infinite risorse. Il Brasile accorciò le distanze con Romeo ma gli azzurri vinsero (2-1) meritando la finale contro l'Ungheria. Si svolse il 19 giugno a Colombes, due volte Colaussi ed altrettante Piola piegarono la bravura del portiere magiaro Szabo mentre Titkos e Giorgio Sarosi batterono, a loro volta, il grande Olivieri. L'Italia divenne campione del mondo per la seconda ed ultima volta, invece Meazza a Marsiglia, contro il Brasile, mise a segno il suo ultimo goal in maglia azzurra pur giocando in seguito altre partite sino a raggiungere ad Helsinki, il 20 luglio 1939, davanti alla Finlandia, quota 53. In seguito il CU Pozzo gli preferì Perazzolo, Attilio De Maria, Arcari IV, lo stesso Piola finché arrivò Loik in « tandem » con Valentino Mazzola: entrambi facevano ancora parte del Venezia.

Erano tempi di guerra. Pozzo aveva tentato di ringiovanire la « sua squadra » che gli fece vincere due volte, a Roma nel 1934 quindi a Parigi quattro anni dopo, la « Coupe du Monde » che non si chiamava ancora « Coppa Rimet ». Quando Giuseppe Meazza si sfilò per l'ultima volta, ad Helsinki, la maglia azzurra non aveva ancora trent'anni. Nacque difatti a Milano il 25 agosto 1910, la prima partita in « nazionale » la giocò a Roma nello stadio Flaminio, il 9 febbraio 1930, con la Svizzera.

Gli azzurri si imposero chiaramente (4-2), segnarono il livornese Magnozzi e Raymundo Orsi il talento della Juventus, inoltre Meazza riuscì, per due volte, a mistificare Pasche, il portiere elvetico. Eppure fu una amara domenica per Peppino, quella. Vittorio Pozzo voleva affidare la maglia di centroavanti al napoletano Attila Sallustro che qualche settimana prima, a San Siro, contro il Portogallo, era apparso addirittura straordinario. In quel freddo giorno di dicembre, lo aveva affiancato Mihalic, un fiumano, pure del Napoli.

In campionato Marcello Mihalic si fece male, allora Pozzo pensò di chiamare Meazza, il giovane cannoniere dell'Ambrosiana, affiancato da Mario Magnozzi l'esperto, infaticabile «motorino» del Livorno. E così fece. I tifosi napoletani protestarono, l'esclusione del prediletto Sallustro li amareggiava. Si presentarono numerosi a Roma dove si tramutavano in locomotive ogni volta che il « nemico » Meazza toccava, con la sua abile grazia, la palla. I fischi, pur senza frastornare il ragazzo, che difatti segnò un paio di gol, non gli permisero di dare il meglio. In tribuna c'era la signora Meazza venuta a Roma appunto per la « grande giornata » del suo Peppino. La povera donna, colta da una crisi di pianto e di sconforto, lasciò lo stadio prima del tempo. Il più attento osservatore di quella partita fu Bernardini; il C.U. Pozzo lo trascurava, gli preferiva Attilio Ferraris (IV) più gladiatorio e meno polemico. L'alibi di Vittorio Pozzo fu, per anni, questo: « Fulvio Bernardini è troppo bravo per la mia squadra ».

Quando l'Internazionale non si chiamava ancora Ambrosiana per motivi politici, ingaggiò Bernardini con uno stipendio favoloso per il tempo. A Milano Fulvio studiava, giocava in maglia neroazzurra nella mediana oppure all'attacco secondo le necessità del « mister », Weisz, un viennese già ala sinistra abilissima, aveva anche tempo di passeggiare. Un pomeriggio si trovò alla periferia con il compagno di squadra Poldo Conti, aladestra della « Nazionale ». Alcuni ragazzi inseguivano un pallone su un prato, però c'era un fanciullo che attirò subito l'attenzione dei due campioni. Il suo palleggio era qualche cosa di semplice, di naturale, di bello a vedersi. Giovanissimo e piuttosto gracile, si muoveva ondeggiando in scioltezza questo ragazzino, e i suoi tiri fulminei, secchi, precisi. Fulvio Bernardini e Conti si guardarono sorpresi, piacevolmente sorpresi a dire il vero, poi uno dei due disse: « Portiamolo a Weisz, potrebbe andare bene ». Poldo Conti chiamò a se lo sconosciuto, « Chi sei? », chiese. E quello: « Meassa », alla meneghina. Era il capitano di una squadretta senza maglie, senza scarpe, senza niente, quella dei « Maestri campionesi ». Partecipava a tornei fra giocatori « liberi », che poi erano dilettanti assoluti. Fu così che Giuseppe Meazza arrivò all'Internazionale poi diventata Ambrosiana per ordine di un gerarca fascista.

Siccome era magrissimo, fragilissimo e sotto peso, la nuova società incominciò a nutrirlo bene mentre « mister » Weisz gli raffinava, con pazienza, le doti tecniche, un talento naturale. Peppino Meazza calciatore sapeva fare di tutto con i due piedi e la testa, con suprema disinvoltura, con distaccata eleganza, in maniera sempre utile per il gioco della squadra. In quel settembre 1927, l'Inter con Degani e Allemandi, con Pietroboni, Castellazzi, Bernardini, Conti, Rivolta manca di un centravanti autentico. Fu a Como, durante la « Coppa Volta », in una partita valida per il 3. posto del torneo, che Weisz decise all'improvviso di lanciare Meazza. I neroazzurri superarono l'U.S. Milanese, che aveva le maglie a scacchi, con due goals assai disinvolti del novizio. Proprio da quel pomeriggio Meazza incominciò a diventare Meazza senza dubbio uno dei calciatori da « hall della storia » assieme al suo scopritore Fulvio Bernardini, all'inglese Bastin, allo spagnolo Ricardo Zamorra, ai brasiliani Leonidas e Pelè, all'argentino Alfredo Di Stefano, allo svedese Gunnar Nordhal e a non molti altri. Quando l'Inter si chiamava già Ambrosiana, sullo scomparso stadio di via Goldoni, a Milano si presentò la Juventus che davanti al portiere Combi teneva Rosetta e Calligaris. Si era nella primavera del 1929, quel campionato lo vinse il Bologna. Ci fu un lancio di Poldo Conti verso il centro, prontissimo Meazza agganciò il pallone. Superò l'accorrente Calligaris, che teneva il solito fazzoletto bianco intorno alla fronte, sullo scatto, e mise fuori combattimento Rosetta con una finta attirò Combi fuori dei pali, infilò la rete con un beffardo pallonetto. Fu un goal memorabile, bellissimo. Uno spettatore con entusiasmo genuino gridò forte: « ...Bravo Balilla! ».

Peppino Meazza divenne il « balilla » del « football » italiano, il terrore dei portieri. Segnò goals splendidi ai migliori, a Combi e Compiani, a Gianni e Masetti, al cecoslovacco Planicka e all'inglese Moss e nello « Highbury Stadium », al viennese Rudi Hiden a San Siro e ben tre a Budapest all'ungherese Acht in occasione del memorabile trionfo (5-0) dell'undici maggio 1930. Peppino Meazza non aveva ancora 20 anni, l'Italia si aggiudicò la « Coppa Europa per Nazioni ».

Nel massimo campionato il milanese giocò per l'Ambrosiana - Inter, per la Juventus, per il Milan ma il meglio lo diede con i prediletti neroazzurri e con quella maglia si aggiudicò tre volte il titolo di miglior cannoniere. Fu nel 1929-30 con 31 reti, nel 1935-'36 con 25 reti, infine 1937-'38 con 20 reti. Il suo tramonto, come calciatore, incominciò con la guerra. Dopo il conflitto pilotò più volte l'Inter salvandola anche dalla retrocessione, però senza particolari successi. Insegnò la sua magia a tanti ragazzi, Sandro Mazzola è uno dei discepoli più bravi ed affezionati. Con l'età matura arrivarono le tristezze, gli acciacchi, le malattie anche gravi. E' l'inesorabile « tobbogan », sempre in discesa, di ogni essere umano che presto, o tardi, si trova davanti al suo « tunnel » nero che non ha fine.

Giuseppe Signori

● **PEPPINO MEAZZA** stringe la mano al capitano francese **DELFOUR** prima di una partita fra Italia e Francia del 1937

Ai « mondiali » di fioretto maschile

«Oro» per l'U.R.S.S. «Argento» per l'Italia

Nella finale i sovietici hanno battuto gli azzurri per 9-6

Nostro servizio

MELBOURNE — Una bella manciata d'argento per la squadra azzurra di fioretto: oltre, per Dal Zotto e compagnia, ieri era impossibile andare. Le mani sull'oro le hanno messe, ancora una volta, i fortissimi sovietici, che stanno veramente surclassando tutti in questi campionati del mondo. Il bronzo è andato alla RFT, eliminata in semifinale dagli azzurri.

Al giro di boa delle competizioni, quattro finora, l'URSS è nettamente in testa al medagliere con ben 3 medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo. se non ci fosse stato il mezzo passo falso della Sidorova nel fioretto femminile sarebbe stato un clamoroso « en plein ». Dietro i formidabili sovietici c'è la RFT, che appunto si fregia del titolo femminile strappato un po' a sorpresa dalla Manisch e del bronzo della squadra del fioretto. Poi l'Italia con l'argento di ieri e con il bronzo di Dal Zotto. E infine due terzi posti per Ungheria e Francia.

Ieri la quinta giornata è vissuta esclusivamente sul programma del fioretto maschile a squadre Erano in programma le semifinali che vedevano in lizza Italia e RFT da una parte, URSS e Francia dall'altra. Cominciavano molto bene Dal Zotto e Numa, che ottenevano tre vittorie ciascuno, sorretti da un Montano in buona giornata Un po' deludente Andrea Borella, in questo periodo al di sotto del suo « standard » abituale, e decisamente sotto tono Federico Cervi, che non sapeva ripetere i bei risultati del torneo individuale dove si era classificato sesto. Bastavano comunque la buona vena di Dal Zotto e Numa per superare i tedeschi: 9-7 il risultato finale.

Acquisito l'accesso per la lotta alla medaglia d'oro, non rimaneva che attendere lo scontro tra sovietici e francesi nell'altra semifinale. Favoriti naturalmente erano i primi, però si nutriva qualche riserva in quanto l'altro ieri Romankov, medaglia di oro individuale, nella fase eliminatoria era parso deconcentrato, forse pago del successo che aveva già ottenuto. Invece era proprio lui a determinare il successo di misura dell'URSS contro i francesi (8-7), con tre perentorie vittorie. Il nono punto non serviva nemmeno, in quanto il vantaggio dei sovietici nelle stoccate era talmente elevato che se anche i francesi si fossero portati sull'8 pari avrebbero comunque perduto. Quindi la finale vedeva di fronte URSS e Italia, facevano un'anteprima Francia e RFT per la finalina dei delusi. Il terzo posto andava appunto ai tedeschi di fronte a un quintetto francese decisamente in disarmo. Addirittura 9-0 il successo tedesco.

Assegnata la terza piazza, scendevano in pedana Dal Zotto, Numa, Borella, Cervi e Montano e forse un pensierino alla medaglia di oro, viste le relative difficoltà dei sovietici a superare i francesi, surclassati poi dai tedeschi, nel clan azzurro era più che legittimo farlo Ci pensavano però Romankov e compagnia a gelare subito gli entusiasmi italiani: 9-6 il risultato finale che non ammette discussioni. E la conferma per Numa e Dal Zotto, con due vittorie ciascuno, del loro buon momento, accompagnato dal ritorno di Borella, anche lui due vittorie e un riscatto rispetto alla scialba prova fornita in semifinale. Perdeva smalto invece Carlo Montano, a digiuno di vittorie nella fase finale, mentre ribadiva il suo pessimo stato Federico Cervi, che ripeteva il desolante zero già patito in precedenza. Ecco, forse la sua « debacle » nella giornata conclusiva del fioretto ha pregiudicato una possibile vittoria italiana: non dimentichiamo però che il bravo Federico ha soltanto diciotto anni (come Numa) e che è alla sua prima esperienza

Gran festa invece nel settore sovietico, dove al solito formidabile Romankov (altre tre vittorie) si affiancava Smirnov, anche lui con tre successi: una prova, quella dell'URSS, veramente eccezionale

Chiusa la parte riguardante il fioretto, a Melbourne gli schermidori si godono una giornata di riposo Niente gare oggi: si riprende domani con le eliminatorie della spada: in gara per l'Italia Stefano Bellone, 24 anni, Marco Falcone (20), Angelo Mazzoni (18) Paolo Parietti (23) e John Pezza (27). Una formazione giovane, senza velleità di successo Il solo titolato è Pezza, che ha conquistato una medaglia di bronzo ai mondiali di due anni fa. Per il successo i candidati sono ancora i sovietici Qui a Melbourne non si fa che parlare di loro.

h. v.

Zoppicano Juve e Perugia: senza problemi tutte le altre « grandi » in Coppa

D'Amico tra scina la Lazio al successo

Il Matera travolto per 5-0 non ha rappresentato un « test » decisivo — « Doppietta » di Giordano e goal di Zucchini, Garlaschelli e D'Amico — Centrocampo più svelto con Montesi — Ottime le prove di Citterio e Lopez — Domenica trasferta a Brescia

LAZIO: Cacciatori; Pighin, Citterio; Wilson, Manfredonia, Zucchini; Garlaschelli, Montesi, Giordano, Lopez, D'Amico (81' Labonia). A disposizione: Avagliano, Tassotti, Viola, Todesco.
MATERA: Casiraghi; Generoso, De Canio; Giannattasio, Boggia, Bussolino; Picat Re, Sassanelli (48' Santamaria), Gambini, Morello, Fiorio (88' Antezza). A disposizione: Troilo, Losito, Cecchetti.
ARBITRO: Paparesta di Bari.
MARCATORI: nel p.t. al 26' e al 40' Giordano; nella ripresa al 4' Zucchini, al 15' Garlaschelli, al 37' D'Amico.

ROMA — Non c'è che dire: la nuova Lazio di Bob Lovati diverte. E' la prima considerazione che viene in mente, a noi che non l'avevamo mai veduta. Indubbiamente il gioco a centrocampo, con l'innesto di Montesi, Zucchini e Citterio a svariare sulle fasce, ha acquistato in sveltezza e mordente. I gol segnati al Matera nella « prima » di Coppa Italia, avrebbero potuto essere più di cinque. Ma la nota più positiva è venuta da Vincenzo D'Amico. Una volta responsabilizzato, il giocatore è cresciuto sul piano dell'intelligenza tattica e dell'autorità. La posizione a ridosso delle punte gli permette di suggerire il passaggio smarcante, ma anche di cercare la via del gol. Si può affermare — sempre considerato il modesto livello dell'avversario — che le scelte operate da Lovati si stanno rivelando giuste. Adesso si gioca più di « prima », non ci si « innamora » della palla, il ristagno a centro campo è scomparso, e — finalmente — non è il solo Giordano a tirare in porta. Un mediano di spinta come Zucchini era indispensabile, per di più quando è in possesso di un buon tiro come, appunto, l'ex pescarese. Montesi, poi ha svolto un lavoro di ricucitura e di tamponamento davvero eccezionale. Forse difetterà di classe pura, ma la sua azione è essenziale, scarna, che bada al sodo. Inoltre copre vaste zone del campo, facendosi trovare dai compagni nel momento dell'azione decisiva. Non è, cioè, mai avulso dal gioco. E chi ha seguito la Lazio di Vinicio, capirà quanto siano diversi gli attuali schemi da quelli di allora. Anche Lopez (che sta giocando al posto dell'infortunato Nicoli) si sta comportando più che egregiamente. Pregevoli alcuni suoi suggerimenti, soprattutto quello che ha permesso a Giordano di segnare il suo secondo gol. Tutto starà a vedere se Montesi riuscirà a tenere questo ritmo per tutto il campionato. Ma per un giudizio più veritiero è chiaro che l'avversario dovrà essere ben più consistente che non il Matera. I lucani, neopromossi in « B », hanno per di più giocato con alcune riserve, in quanto alcuni titolari non hanno firmato. Non hanno, in pratica, rappresentato un « test » sul quale si possa imbastire un discorso serio.

Nel reparto arretrato Cacciatori è apparso in buona condizione fisica, e ha sventato un paio di pericolose incursioni dei granata lucani. Manfredonia sembra sulla strada di acquisire nuovamente la forma di un paio di stagioni fa, che gli fruttò il posto in nazionale. Sempre a posto Wilson. Qualche riserva su Pighin, anche se va detto che il suo avversario più che una punta era un centrocampista. Nel primo tempo qualche perplessità aveva destato Zucchini. Si capiva che gli spareggi che hanno fruttato la promozione al Pescara, gli pesavano sulle gambe. Poi nella ripresa il giocatore si è riscattato alla grande, entrando deciso per tre volte in area e segnando un bel gol. Giordano e Garlaschelli hanno alternato cose apprezzabili ad altre chiaramente dovute a ritardo di preparazione. Da manuale comunque la « doppietta » di Giordano e la rete di Garlaschelli. Ma attenzione ai facili entusiasmi. Se il vistoso successo sui lucani fa ben sperare per la qualificazione alla fase finale della Coppa Italia, la verità è ancora tutta da scoprire. Qualcosa già si potrebbe toccare con mano domenica a Brescia.

Giuliano Antognoli

PRIMO GIRONE

Bari-Perugia 0-0
Ascoli-Sampdoria 1-0

CLASSIFICA

ASCOLI	1	1	0	0	1	0	2
PERUGIA	1	0	1	0	0	0	1
BARI	1	0	1	0	0	0	1
SAMPDORIA	1	0	0	1	0	1	0

Ha riposato la ROMA

SECONDO GIRONE

Catanzaro-Lecce 2-1
Torino-Palermo 1-0

CLASSIFICA

TORINO	1	1	0	0	1	0	2
CATANZARO	1	1	0	0	2	1	2
LECCE	1	0	0	1	1	2	0
PALERMO	1	0	0	1	0	1	0

Ha riposato il PARMA

TERZO GIRONE

Como-Ternana 2-2
Verona-Avellino 0-0

CLASSIFICA

TERNANA	1	0	1	0	2	2	1
COMO	1	0	1	0	2	2	1
AVELLINO	1	0	1	0	0	0	1
VERONA	1	0	1	0	0	0	1

Ha riposato la FIORENTINA

QUARTO GIRONE

Atalanta-Spal 1-1
Bologna-Sambenedettese 2-0

CLASSIFICA

BOLOGNA	1	1	0	0	2	0	2
SPAL	1	0	1	0	1	1	1
ATALANTA	1	0	1	0	1	1	1
SAMBENEDETTESE	1	0	0	1	0	2	0

Ha riposato l'INTER

QUINTO GIRONE

Lazio-Matera 5-0
Udinese-Pistoiese 2-0

CLASSIFICA

LAZIO	1	1	0	0	5	0	2
UDINESE	1	1	0	0	2	0	2
PISTOIESE	1	0	0	1	0	2	0
MATERA	1	0	0	1	0	5	0

Ha riposato il BRESCIA

SESTO GIRONE

Milan-Monza (a Piacenza) 2-0
Pescara-Pisa 3-2

CLASSIFICA

MILAN	1	1	0	0	2	0	2
PESCARA	1	1	0	0	3	2	2
PISA	1	0	0	1	2	3	0
MONZA	1	0	0	1	0	2	0

SETTIMO GIRONE

Napoli-Cesena 3-1
Taranto-L. Vicenza 1-0

CLASSIFICA

NAPOLI	1	1	0	0	3	1	2
TARANTO	1	1	0	0	1	0	2
VICENZA	1	0	0	1	0	1	0
CESENA	1	0	0	1	1	3	0

Ha riposato il CAGLIARI

Così domenica

GIRONE 1
Ascoli-Bari (21)
Perugia-Roma (18,30)
Riposa: Sampdoria

GIRONE 2
Lecce-Torino (16,45)
Parma-Catanzaro (21)
Riposa: Palermo

GIRONE 3
Avellino-Ternana (17)
Fiorentina-Verona (20,30)
Riposa: Como

GIRONE 4
Bologna-Inter (21)
Spal-Sambenedettese (21)
Riposa: Atalanta

GIRONE 5
Brescia-Lazio (20,30)
Matera-Udinese (17,30)
Riposa: Pistoiese

GIRONE 6
Genoa-Pescara (20,45)
Pisa-Milan (20,45)
Riposa: Monza

GIRONE 7
Cagliari-Vicenza (20,30)
Taranto-Cesena (17)
Riposa: Napoli

WALKENBURG – Nella « Cento chilometri i tedeschi democratici a tempo di record

Un treno, il quartetto della RDT!

I vincitori si sono imposti alla formidabile media di 50 kmh - Settimi gli azzurri - Argento ai polacchi, il bronzo alla Norvegia

Dal nostro inviato

VALKENBURG — Quattro giovanotti della Repubblica Democratica Tedesca sono i nuovi campioni del mondo della specialità della Cento Chilometri. I loro nomi (in ordine alfabetico) sono i seguenti: Boden, Drogan, Hartnick, Petermann, e il loro trionfo indica una netta superiorità nei confronti della Polonia, della Norvegia, dell'URSS e delle altre squadre elencate in classifica, compresa naturalmente l'Italia, terminata in settima posizione con un distacco di 3'05". C'è di più, c'è una media senza zionale (50,640) che sottolinea la meravigliosa cavalcata della RDT, e anche se i giornalisti (e non la giuria) correggono questa media in 49,900 perchè la distanza effettiva era di chilometri 98,540, il quartetto tedesco stabilisce ugualmente un record, supera il famoso treno svedese dei fratelli Pettersson

Dunque aveva ragione Edoardo Gregori. Durante le chiacchierate della vigilia, il commissario tecnico degli azzurri era stato chiaro. « Attenzione alla RDT. L'ultima apparizione l'ha fatta in quel di Montreal nel 1974 ottenendo la medaglia di bronzo e in questo ritorno può arrivare all'oro. Ho informazioni precise, conosco i quattro atleti, tutti dotati delle qualità necessarie per emergere perchè passisti validissimi, tutti capaci di coordinare l'azione, di legare alla perfezione... ». Le parole di Gregori hanno trovato riscontro nella prova di Boden, Drogan, Hartnick e Petermann i quali hanno iniziato bene e hanno continuato meglio passando dal primo al secondo posto quando il tabellone forniva i risultati di metà corsa, e assunto il comando la RDT imponeva un ritmo che schiacciava le formazioni rivali.

Il successo della RDT ribadisce l'eccellenza di una scuola, di una nazione dove lo sport è scienza e applicazione per la salute e l'agonismo. Evidentemente, nei quattro anni di assenza dalla Cento Chilometri, la RDT non è rimasta alla finestra anzi, prendendo nota di questo e di quello, è giunta ad un livello che le ha permesso di emergere. E le altre squadre? L'Unione Sovietica ha cominciato bene, ma è via via calata, la Polonia è cresciuta fino ad ottenere la medaglia d'argento, idem la Norvegia che è andata sul podio per il bronzo approfittando anche di una foratura dei sovietici negli ultimi dieci chilometri. Quinta la Svezia, sesta un'Olanda che ha tradito l'attesa, quindi l'Italia che rispetto allo scorso anno scende di un gradino, e comunque abbiamo preceduto compagini quotate, siamo settimi in un campo di ventiquattro partecipanti. E visto che De Pellegrin, Giacomini, Maffei e Minetti ce l'hanno messa tutta, bisogna accontentarsi.

Per raccontarvi com'è andata, sfogliamo il taccuino di una giornata trascorsa in aperta campagna, ai lati del pezzo di autostrada che unisce Heerlen a Maastrich. Eravamo sotto un cielo balordo, il cielo di queste parti che in un alternarsi di chiaroscuri minaccia pioggia ad ogni istante Il vento soffiava con intensità, l'aria pizzicava, e sul far delle undici arriva la gara un Paese nuovo ai campionati mondiali e precisamente l'Albania. Poi, via via montavano in sella le altre squadre, complessivamente 24 come già detto, poichè all'ultimo momento oltre agli albanesi si erano aggiunti i greci e gli irlandesi.

Il primo controllo portava alla ribalta l'Unione Sovietica che dopo 25 chilometri anticipava di dieci secondi la RDT, di 22" la Polonia, di 30" l'Olanda, di 38" l'Italia, di 42" la Bulgaria, di 44" la Norvegia, di 47" la Svezia e di 1'01" la RFT e la Danimarca. Come d'abitudine, i sovietici avevano iniziato col piede sull'acceleratore, ma a metà cammino era in testa la RDT con 13". E dopo l'URSS, seguivano la Polonia a 35", l'Olanda a 57", l'Italia e la Bulgaria a 1'03", la Norvegia a 1'10", la Svezia a 1'29", la Cecoslovacchia a 1'50" e la RFT a 1'57" Il resto proponeva due quesiti: avrebbero resistito i tedeschi? Avrebbero migliorato o peggiorato gli italiani? I tedeschi volavano. Il terzo controllo concedeva alla RDT un margine di 1'10" sulla Polonia, mentre l'URSS accusava un ritardo di 1'22", la Norvegia di 1'53" e l'Olanda di 2'02". E l'Italia? L'Italia veniva scavalcata anche dalla Bulgaria, l'Italia era settima quando mancavano venticinque chilometri alla conclusione e più in là De Pellegrin, Giacomini, Maffei, e Minetti non andavano nonostante il cedimento dell'Olanda che perdeva il quinto posto, ma finiva davanti agli azzurri per 8". Intanto la RDT aumentava ancora il suo vantaggio rifilando 2'04" ai polacchi, 2'13" ai norvegesi, 2'22" ai sovietici e 2'38" agli svedesi. Un treno, quello dei tedeschi, sui cinquanta orari, un direttissimo che perforava il vento per andare incontro all'iride.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) **RDT (Falk Boden, Andreas Petermann, Bernard Drogan, Hans Joachim Hartnick), in 1h 58'29", alla media oraria di km. 50,640;**
2) **Polonia (Stefan Cichanski, Czeslaw Lang, Witold Piutecki), a 2'04";**
3) **Norvegia (Hans Petter Odegard, Geir Digerud, Morten Souther), a 2'13";**
4) **URSS a 2'22";**
5) **Svezia, a 2'36";**
6) **Olanda a 2'47";**
7) **Italia (Gianni Giacomini, Alberto Minetti, Mauro De Pellegrin, Ivano Maffei) a 2'55".**

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) Tel 051/474.783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba, 90 - Tel. 0547/80.236

Scuola Media e Liceo scientifico legalmente riconosciuti
Sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola
Ritardo servizio militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA
Casella Postale 1692 - 40100 BOLOGNA A.D.